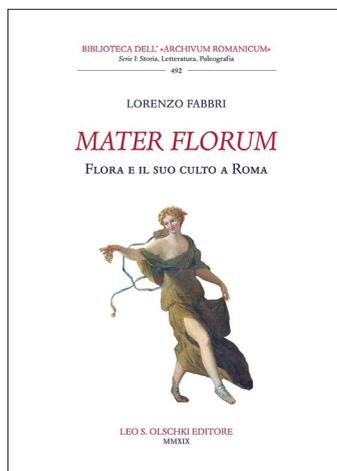


MATER FLORUM



FABBRI, LORENZO (2019). *Mater Florum. Flora e il suo culto a Roma*. Biblioteca dell'Archivum Romanicum. Firenze: Leo S. Olski. xiv, 280 pp., 30,00€ [ISBN 978-8-8222-6619-4].

GEMMA SENA CHIESA
 UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
 GEMMA.CHIESA@UNIMI.IT

IL BEL VOLUME DI LORENZO FABBRI *MATER FLORUM, Flora e il suo culto a Roma*, Firenze, Leo S. Olski editore, MMXIX, rappresenta l'ottimo risultato di una borsa di studio post-dottorale e proviene dalla sorvegliata scuola di Giampiera Arrigoni, che, da tempo, elabora avanzatissime ricerche sul rapporto mito e botanica, riflettendo su Dei e piante in Grecia e Roma.¹ Il tema (una sorta di genere a se stante) è oggi al centro del dibattito scientifico e l'elaborazione di uno studio sistematico ed approfondito su di una figura divina, già dal nome strettamente legata al mondo agrario, al rinascere delle stagioni e alla cultura dei giardini, è di grande interesse.

Già dall'Introduzione Lorenzo Fabbri (l'A.) illustra l'ampiezza del suo piano di ricerca, che, partendo dalla amplissima raccolta e discussione delle fonti letterarie,

1. Arrigoni, 2018.

le mette a confronto con quelle visive e iconografiche, anche esse esaminate con attenzione e sensibilità. L'impianto metodologico è sempre rigoroso, attento alla realtà della documentazione e spesso molto originale e innovativo. La ricchezza delle citazioni permette all'A. continui rimandi e discussioni, IL volume ha un accuratissimo, apparato bibliografico².

Mi soffermerò qui per necessità solo su alcune delle molte problematiche affrontate che poi l'A. riprende nelle conclusioni critiche che chiudono il volume.

L'opera è divisa in tre parti.

Nella prima sezione, ampia e articolata, La dea Flora: sfere di competenza e caratteristiche, l'A. esamina la figura della dea Flora nel suo evolversi lungo un ampio spazio cronologico, dalle più antiche manifestazioni del suo culto avvenute a Roma, secondo le fonti, fra IV e III secolo a. C. per giungere fino alla piena età imperiale con la ricostruzione del tempio della dea a Roma presso il Circo Massimo. Si evidenziano così il suo aspetto più antico di divinità agraria (come ci dicono Varrone e i trattati di agronomia) e la sua progressiva trasformazione in una figura divina che presiede al delicato momento della fioritura, ai fiori ed ai giardini fioriti.

Interessanti le riflessioni (*Una dea romana o sabina*) sul problema sulla origine di Flora e del suo culto forse formatosi non direttamente a Roma ma attraverso una mediazione sabina (la "sabinità" della Flora "agraria" e del suo culto). Si tratta di una importante manifestazione dell'ancora oggi non del tutto chiarito rapporto storico fra i due popoli in età regia, ma anche forse un riferimento alla consuetudine romana della appropriazione delle divinità dei popoli inglobati o vinti. Il carattere italico della divinità sarà in qualche modo sempre presente nell'immagine della dea.

Un tema fondamentale, esplorato attraverso un sempre attento esame delle fonti e della critica moderna, è quello sul graduale passaggio della dea da divinità agraria a divinità legata specificatamente ai fiori, alla dolcezza della primavera, alle corone floreali (e anche a quel curioso "cogliere fiori", che accomuna Flora ad altre divine fanciulle come Kore). L'A. si affida in particolare alla guida sapiente e immaginifica di Ovidio che, nel celebre passo dei *Fasti* (*Fasti* V 275-376), immagina la dea Flora che descrive se stessa. Flora appare celebrata da Ovidio come dea dei fiori, della giovinezza, della grazia femminile, di cui i fiori sono l'incantevole simbolo. È questo l'aspetto che diventa preminente in età imperiale e tardoantica.

2. Aggiungerei, solo per completezza, ad es.: Baumann, 2007; Gieseke, 2014; Sena Chiesa e Giacobello, 2016; Scheer, 2019.

Va ricordato che Ovidio accompagna l'indagine di Lorenzo Fabbri per tutto il libro e rimane la sua fonte principale, sempre attentamente richiamata.

La ovidiana assimilazione di Flora con Cloris e il mito, a sfondo amoroso, di Cloris e Zefiro raccontato dal poeta, appare una deliziosa invenzione che ebbe poi uno straordinario successo nella mitologia umanistica e rinascimentale.

Sempre Ovidio ci racconta lo straordinario mito della nascita di Marte provocato dall'intervento di Flora. La dea aiuta, toccandola con un fiore, Giunone, che vuol vendicarsi di Giove avendo un figlio, Marte, senza l'intervento del marito. Si tratta di una storia mitica che, credo correttamente, l'A. considera una invenzione del poeta, invenzione certamente utile per dare all'*excursus* su Flora un senso più civile celebrando il suo legame con il dio protettore di Roma. Del resto, ad inserire Flora nel destino di Roma, si aggiunge il rapporto fra Flora e il nome sacrale di Roma.

Ma anche la ricchissima raccolta delle altre fonti ci pone davanti a testimonianze molto curiose e interessanti: cito solo l'inaspettata osservazione di Vitruvio (I 2, 5) che a Flora (come a Venere, Proserpina e alle ninfe delle fonti, tutte divinità dall'aspetto delicato (*propter teneritatem*), si addicono templi nello stile corinzio, snello e decorato da motivi vegetali.

Molti sono peraltro, (come viene osservato da Fabbri) gli aspetti ancora oscuri di una divinità mutevole nei suoi aspetti e sostanzialmente poco conosciuta. Enigmatico appare, ad esempio, il rapporto di Flora con Cerere (come documenta già la osca Tavola di Agnone datata al III secolo a.C., ed ora al British Museum).

Nella seconda sezione Il culto di Flora, l'A affronta, con il consueto ampio bagaglio bibliografico e di documentazione storica, una articolata indagine sulle diverse fasi della diffusione del culto di Flora a Roma e nel mondo italico e delle feste a lei dedicate. Esse erano competenza del *flamen floralis*, un sacerdote "misterioso" come lo chiama l'A., uno dei dodici flamini minori plebei, ciò che appare conseguente con il carattere plebeo dell'originario aspetto agrario delle dea. I *Floralia* / *Ludi florales* erano celebrati fra aprile e maggio già ad iniziare dalla fondazione fra IV e III secolo, quando le celebrazioni vennero allestite utilizzando il risarcimento per una abusiva occupazione di pascoli pubblici (e in questa curiosa notizia è evidente la originaria preminenza del carattere agrario della dea come l'A. sottolinea più volte). Le feste consistevano in giochi e vivaci rappresentazioni teatrali e terminavano con *venationes* di animali pacifici, capre e lepri.

Ancora una volta le notizie più puntuali ci vengono (come sottolinea ancora l'A.) dal già citato *excursus* di Ovidio che, con un suggestivo espediente poetico, fa parlare direttamente la dea. Il passo è analizzato attentamente nei suoi vari momenti; le ragioni che portarono all'istituzione della festa (*Fasti* V 275-294) il desiderio della dea di ricevere onori dai mortali, l'istituzione della festa per placare Flora offesa dalla mancanza

di culto a Roma (*Fasti* V 295-330), ed infine quello (*Fasti* V 331-354) che descrive lo svolgersi dei *Floralia*, i suoi giochi teatrali, l'aspetto giocoso dell'evento (...*lascivia maior.../ in ludis liberiorque iocus* (vv. 331-332), la partecipazione delle prostitute, le vesti policrome, le fiaccole notturne, ed infine le *venationes* di animali inoffensivi.

La terza sezione, L'iconografia di Flora è di grande interesse sia per l'archeologo che per lo storico dell'arte antica e post-antica.

Colpisce innanzi tutto la sostanziale scarsità di documentazioni figurate antiche che si riportino con certezza a Flora. È un dato curioso se si pensa alla piacevolezza di una dea positiva, beneaugurante come Flora, una figura divina forse minore, ma certamente molto popolare e tra le più ricche di spunti figurativi. Lo dimostra la descrizione, così squisitamente pittorica, che le dedica Ovidio. Molte avrebbero potuto essere le possibilità di invenzioni scultoree e pittoriche piacevoli specialmente nell'ambito di quella produzione artistica decorativa ed eclettica che caratterizza i primi due secoli dell'età imperiale. Ma non è così, almeno fra quanto è giunto fino noi.

Cosa ci resta, dunque? Riportano probabilmente a Flora (ma non sicuramente, come ci ricorda l'A.), due monete vicine cronologicamente (metà del I sec. a.C.). Entrambe recano due belle teste femminili ornate di corone vegetali, chiaramente opera di raffinati incisori monetieri di gusto neoattico di età tardorepubblicana. La prima porta l'iscrizione *floral primus* celebrante un *flamen floralis primus* appartenente alla famiglia dei *Servilii*, la seconda, più enigmatica, è legata al monetiere *Caius Clodius Vestalis*. Entrambe sono oggi al centro di un ampio dibattito in cui si inserisce l'A.

Ancor più curiosa è la desolante mancanza di opere statuarie sicuramente riferibili a Flora. Nelle fonti giunte fino a noi, l'unico cenno è quello di Plinio che segnala una Flora opera di Prassitele poi a Roma negli *Horti Serviliani*, parte di un gruppo con Demetra e Trittolemo, (*N.H.* XXXVI 23: *Romae Praxitelis opera sunt Flora, Trittolemus, Ceres in hortis Servilianis*). L'attribuzione è molto dubbia (come giustamente nota l'A.) specialmente per la sostituzione, nella trilogia divina, di Kore con Flora. Sono dee di solito rappresentate con attributi, rispettivamente le e fiaccole ed i fiori, non facilmente confondibili fra loro (ma non è sempre così certo).

Non poche incertezze caratterizzano anche le due famose statue oggi conosciute con il nome di Flora. La loro complessa storia critica e la successione dei restauri sono esaminate nel volume con la necessaria prudenza e molto attentamente.

La bella "Flora Capitolina", celeberrima opera che Napoleone portò al Louvre e che fu tra le opere poi restituite alle collezioni capitoline, fu rinvenuta, come è noto, negli scavi settecenteschi di Villa Adriana, Venne acquisita nelle collezioni papali dove venne restaurata nelle mani, nel mazzetto di fiori e nella corona e cioè nei particolari che poi le valsero il nome di Flora. È opera di un ottimo scultore eclettico del

neoclassicismo adrianeo, forse ispirata da un originale greco di IV secolo, ma il suo riferimento a Flora è davvero molto incerto.

La deliziosa “Flora Farnese,” rinvenuta nel XVI secolo a Roma, è un’opera di II secolo d.C. forse ispirata, per il virtuosistico rendimento della veste trasparente, alle creazioni greche callimachee di fine V secolo a.C. Anch’essa, già nota dal ‘500, venne profondamente restaurata, con la testa non pertinente e la mano con i fiori più volte ricostruita. È dunque, per molta parte, un tipico prodotto della cultura antiquaria e collezionistica postclassica ed il suo legame con la divinità romana dei fiori molto tenue.

Lo stesso vale anche per il notissimo frammento di affresco pompeiano, che gode oggi di uno straordinario successo mediatico, la cd. “Raccogliitrice di fiori” dalla villa di Arianna a Stabia della metà del I secolo d.C. La figurina certamente rappresenta molto bene l’aspetto sereno e lieto di una Flora nell’atto di raccogliere fiori per farne forse corone come le compete. Ma penso anch’io che si tratti in realtà di una figurina generica che faceva parte di un ciclo di graziose rappresentazioni femminili schizzate con vivacità decorativa all’interno delle pitture parietali di III stile. Solo in età moderna molte vennero forzatamente riferite a divinità o ad eroine del mito.

Di fronte ad una presenza così evanescente di Flora nell’arte figurativa romana, vi è la straordinaria quantità di riferimenti a Flora ed al suo trionfo come dea della primavera nell’arte figurativa dal XV al XIX secolo. Ciò ad iniziare, come ricorda l’A., dalla Primavera di Botticelli ispirata alla storia ovidiana di Cloris e Zefiro amatissima nel Rinascimento (*tutto lascivo, drieto a Flora, / Zefiro vola e la verde erba infiora* Poliziano, Stanze, I, 69). Così Flora subisce l’ennesima trasformazione da plebea dea agraria a raffinato e aristocratico simbolo di giovinezza e bellezza.

L’A. si sofferma nell’ultima sezione (Flora nell’iconografia moderna) in particolare su due raffigurazioni del così detto “Trionfo di Flora”, dipinte da Poussin nella prima metà del XVII secolo, cercando di identificare i personaggi della composizione così teatralmente concepita in un ampio sfondo bucolico, soffermandosi in particolare sul personaggio maschile armato (Aiace o più probabilmente Marte). Ai due dipinti si aggiunge l’opera di G.B. Tiepolo, di un secolo dopo, di gusto rococò ed in cui solo le statue classicheggianti (che potrebbero, secondo una giusta osservazione dell’A., riferirsi al giardino del destinatario del quadro), richiamano l’antico. Nel dipinto ottocentesco di Waterhouse con Flora e gli Zefiri, il tema ovidiano che ispirò Botticelli, è ancora una volta riletto nell’immaginario gusto preraffaellita.

In conclusione, un ampio lavoro critico, particolarmente utile perché esplora una delle divinità più sfuggenti del pantheon romano-italico. Lorenzo Fabbri offre al lettore un testo compatto in cui è ben visibile un impegno metodologico attento contemporaneamente ai fenomeni, religiosi, storici e sociali ed alla documentazione figurata. Particolarmente interessante appare il continuo riferimento al paesaggio re-

ligioso romano nel suo procedere storico con una attenzione specifica al rapporto fra struttura religiosa e la società che la produce.

I risultati di questo impegnativo lavoro saranno credo importanti per gli sviluppi di una disciplina, la storia delle religioni, che sperimenta oggi innovative vie di ricerca.

BIBLIOGRAFIA

- Arrigoni, G. (ed.) (2018). *Dei e piante nell'antica Grecia*. Bergamo: Sestante Edizioni.
- Baumann, H. (2007). *Flora Mythologica: griechische Pflanzenwelt in der Antike*. Kilchberg: Akanthus.
- Gieseke, A. (2014). *The Mythology of Plants. Botanical Lore from Ancient Grece and Rome*. Los Angeles: Getty Trust Publications.
- Scheer, T.S. (ed.) (2019) *Natur – Mythos – Religion im antiken Griechenland / Nature – Myth – Religion in Ancient Greece*. Potsdamer Altertumswissenschaftliche Beiträge 67. Stuttgart: Franz Steiner.
- Sena Chiesa, G. e Giacobello, F. (2016). *L'archeologia in verde. Quattordici conversazioni a Milano sulla percezione della natura nel mondo antico*. Mito e Natura dalla Grecia a Pompei – Il Fuorimostra 1. Firenze: All'Insegna del Giglio.
- Sena Chiesa, G. e Giacobello, F. (2016). *Gli dei in giardino. Due convegni su mito, natura e paesaggio nel mondo antico*. Mito e Natura dalla Grecia a Pompei – Il Fuorimostra 2. Firenze: All'Insegna del Giglio.